

ORATORIO SALESIANO
S. FRANCESCO DI SALES

CENTRO DI FORMAZIONE
PROFESSIONALE

TORINO



Torino, 8 settembre 1981

Carissimi Confratelli,

la sera dell'8 luglio u.s. verso le 19,30 il Signore chiamava a sé il confratello coadiutore

GUGLIELMO MARTINENGO

di anni 78 e 61 di professione religiosa salesiana.

Da circa un mese, a motivo delle persistenti non buone condizioni psichiche di salute, era stato accolto nella casa di riposo per anziani e ammalati di Arignano, nelle vicinanze di Chieri, già sede dell'aspirantato delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Lasciava così il caldo afoso della città per un ambiente accogliente e silenzioso, tra il verde di un grande parco. Sembrava che le sue condizioni generali di salute ne traessero qualche beneficio, ridonandogli un po' di serenità, quando una sera all'improvviso, mentre come al solito passeggiava nel giardino, si ripiegò su se stesso, stroncato da arresto cardiaco.

Era nato a Torino l'11 maggio 1903 da Carlo e Maddalena Gamba, sesto tra otto fratelli e sorelle. Il padre, che con il suo lavoro di capo impresa trasporti provvedeva al sostentamento della famiglia, morì quando Guglielmo frequentava l'ultima classe elementare. È facile immaginare quanto grave e dolorosa sia stata questa prova per la mamma e per la numerosa famiglia.



L'abitazione della famiglia Martinengo era in via Saluzzo nei pressi dell'Oratorio San Giuseppe, affidato ai Salesiani e frequentato da molti giovani, tra i quali in quel tempo vi era Callisto Caravario che, divenuto salesiano, morì martire della fede in Cina. Tra i direttori dell'Oratorio sono particolarmente ricordati il servo di Dio Don Vincenzo Cimatti, detto « il Don Bosco del Giappone », e l'ancora vivente ultranovagenario Don Sante Garelli. Un suo compagno di scuola e di oratorio ricorda, a distanza di anni, che « l'amico Guglielmo era molto stimato e amato dai suoi coetanei; era di poche parole, con un sorriso appena abbozzato, espressione della serenità del suo animo; aveva un carattere fermo e deciso ». Ricorda pure che radunava in casa sua i piccoli amici per fare « teatro »: spettatori in prima fila erano i suoi fratelli, mentre la mamma si aggirava per la casa attendendo al suo lavoro; Guglielmo era l'ispiratore e il regista dello spettacolo.

Finite le scuole elementari, fu presentato all'Oratorio di Valdocco per frequentare le scuole professionali con queste parole: « Educato cristianamente, ha dato prova di sana pietà. Privato in questi mesi del padre, corre rischio di incamminarsi per strade pericolose ». Fu subito accettato nella scuola salesiana tra le schiere innumerevoli di ragazzi che, rimasti senza padre, hanno trovato un altro padre in Don Bosco e lo hanno generosamente ricambiato, consacrando a Dio e ai giovani tutta la loro vita.

Fece il noviziato a Ivrea nel 1919-20 e lo coronò con la professione religiosa. Nel 1927 emise nelle mani del Servo di Dio Don Filippo Rinaldi la professione perpetua. Iniziò subito la sua missione come insegnante di disegno grafico a S. Benigno Canavese dal 1920 al 1925, con l'interruzione del servizio militare compiuto a Torino. Dal 1925 al 1941 è all'Oratorio-Casa Madre con la stessa mansione, e in seguito come responsabile del reparto di Litografia. Quando nel 1941 questa attività fu trasferita al Colle Don Bosco, anche il sig. Martinengo si trasferì presso la casetta natia di Don Bosco. Nel 1947 viene inviato a Rosario (Argentina) per iniziare una scuola litografica. Nel 1950 fa ritorno alla Casa Madre definitivamente, ancora come insegnante di disegno grafico; viene quindi chiamato a far parte dell'ufficio tecnico della LDC, poi diventa direttore della Scuola Grafica Salesiana. Nel 1966 inizia un corso di progettazione della stampa che dovrà lasciare, molto a malincuore, per motivi di salute, nel 1977.

Come insegnante era ben preparato e di sicuro valore: ne è prova il fatto che i Superiori gli consentirono di frequentare per quattro anni l'Accademia Albertina. Per le sue doti e capacità e per il suo lavoro ebbe riconoscimenti ufficiali e onorificenze, il cui merito egli attribuiva a Don Bosco e alla sua qualifica di salesiano. Preparò alla vita e al lavoro tanti giovani, che gli manifestavano la riconoscenza venendo frequentemente a trovarlo, ricorrendo a lui nelle difficoltà della vita o per necessità di lavoro, sicuri di trovare nell'antico educatore salesiano un amico saggio, prudente, sempre disponibile.

Gli allievi e i confratelli lo stimavano per la sua dirittura morale, per la sua passione al lavoro, per il senso religioso che permeava tutta la sua vita.



Era dotato di carattere forte che poteva, a prima vista, incutere riverenza e timore, ma aveva un cuore grande: i giovani lo capivano e gli volevano bene. Familiarmente era chiamato da tutti « professore » quasi a sottolineare che l'impegno più importante per tutta la sua vita è stata la scuola, della quale ha conservato il desiderio e l'amore fino all'ultimo.

Chi ha conosciuto il caro Martinengo solo nell'ultima fase della sua vita, non poté farsi un'idea delle sue grandi capacità lavorative e del suo valore morale come educatore salesiano.

Durante le solenni esequie celebrate nella basilica di Maria Ausiliatrice, con la partecipazione di molti sacerdoti concelebranti, di salesiani laici e di ex allievi, l'Ispettore, don Antonio Marrone, che presiedeva la Messa funebre, rievocò più volte le parole di Gesù « Se il chicco di grano muore, porta molto frutto. Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo... Chi ama la sua vita la perde e chi non tiene in conto la sua vita, chi impegna per gli altri la sua vita, la conserverà per la vita eterna ». E aggiunse: « Sono parole di grande conforto e di speranza quando si pensa agli ultimi anni di vita del caro confratello, segnati da un Calvario silenzioso, lento, inesorabile. Non ricordo di aver colto, al contatto con lui che conobbi solo in questi ultimi anni, nessuna espressione non consona allo spirito religioso. Era ricorrente in lui il pensiero del lavoro, dell'ufficio, della scuola, dello sviluppo dell'opera di cui, per tanti anni, era stato responsabile. Nella perdita progressiva della memoria, le preghiere e le lodi al Signore che per tanti anni fece risuonare nella basilica di Maria Ausiliatrice, furono le ultime a svanire e a spegnersi in lui.

Nella basilica che nella malattia aveva scelto come sua seconda casa, andava e tornava volentieri fin dalle prime ore del giorno. Qui pareva riprendere la sua calma: non aveva altra mèta che ritrovarsi in quel luogo tanto caro, che gli infondeva sicurezza e soprattutto lo faceva sentire in un tepore familiare che gli permetteva di superare lo smarrimento di una solitudine, di cui talvolta era cosciente ».

Ascoltando le prediche in chiesa, spesso fu visto piangere di commozione all'invito alla bontà, all'amore per il Signore, alla riconoscenza verso Maria Ausiliatrice: era il sentimento che tradiva un cuore di fanciullo, che sempre conservò nella sua vita, anche se lo custodì gelosamente, difeso dal suo carattere forte e volitivo. Dimostrò una squisita riconoscenza e sensibilità verso chi lo aiutava e spesso, con le lacrime agli occhi, esprimeva il suo grazie col solo sorriso. Era cosciente del suo progressivo venir meno. In alcuni momenti la sofferenza si faceva acuta e diveniva sicuro mezzo di purificazione per sé e per gli altri, caparra di grazie per la comunità, caparra di fecondità vocazionale.

Dalla vita e particolarmente dalla malattia del signor Martinengo, ha detto il signor Ispettore, si può ricavare questa lezione: tutta la vita va spesa bene, condividendo fino in fondo la causa del Regno di Dio e della Congregazione,



fino a rendere intrise di queste finalità le fibre più profonde dell'essere, per cui, anche quando vengono a mancare quelle naturali difese che il nostro « io » cosciente pone al nostro vivere consueto, possiamo ancora rendere gloria a Dio, perché continuiamo a esprimere delle scelte e degli atteggiamenti che testimoniano il primato del sacro e della vita spesa tutta per gli altri, testimoniano in definitiva quello che siamo sempre stati.

Il signor Martinengo ci ottenga dal cielo questa grazia, per la quale egli ha offerto la sua lenta distruzione, il suo lento inconscio « morire » e, con questa grazia, la sua fedeltà al lavoro, il suo amore a Don Bosco e alla Congregazione.

Cari confratelli, mentre vi invito caldamente a essere generosi nel suffragare l'anima di questo nostro tanto benemerito confratello, confido nel fraterno ricordo nelle vostre preghiere per la Casa-Madre di Valdocco e in particolare per questo Centro di Formazione Professionale.

per la Comunità dell'Oratorio S. Francesco di Sales
Don OTTORINO SARTORI
direttore

Dati per il necrologio:

Coad. GUGLIELMO MARTINENGO, nato a Torino l'11 maggio 1903, morto ad Arignano (Torino) l'8 luglio 1981, a 78 anni di età e 61 di professione religiosa.

